

### Ancora episodi di violenza nella scuola dell'infanzia

#### Editoriale di Vittorio Venuti

In coda all'anno scolastico, si è avuta notizia, ancora, di altre malefatte di maestre della Scuola dell'Infanzia sui bambini loro affidati. Al solito, le telecamere testimoniano strattonamenti, spintoni, minacce, aggressioni verbali, e ancora i mezzi d'informazione hanno battuto la grancassa dando il via libera a commenti, discussioni, processi sommari e, a gran voce, si torna ad invocare le telecamere in tutte le classi di ogni ordine di scuola per mettere sotto controllo un po' tutti.

Al solito, non entriamo nel merito di specifici episodi, che la magistratura avrà modo di indagare, però è il caso di ribadire, ancora una volta, che in ogni scuola esistono il dirigente scolastico o un reggente o comunque un vicario e che non è possibile non sapere, non è possibile che comportamenti aggressivi si instaurino fino a tal punto senza che nessuno se ne accorga. Non bisogna essere investiti di autorità o ricevere una delega ad hoc per sentirsi responsabili. Tutti quanti, collaboratori scolastici inclusi, sono comunque tenuti a vigilare perché non si verificano comportamenti illeciti, soprattutto di tale portata.

Senza voler sminuire i fatti, c'è anche da dire, e senza che ciò valga a giustificazione, che lavorare nella Scuola dell'Infanzia non è facile, per via dell'orario, del numero e della vivacità dei bambini, delle situazioni stressanti che si determinano in tante occasioni, della pressione psicologica cui spesso sono soggetti gli insegnanti.

In proposito, scrive Vittorio Lodolo D'Oria il 21 giugno su Professione Insegnante: *"Nelle indagini sui Presunti Maltrattamenti a Scuola (PMS) i mass-media riportano spesso le intimidazioni pronunciate dalle maestre contro la piccola utenza troppo vivace. Tra le minacce più impressionanti vi sono frasi come "vi impiccherei", "vi ammazzerei tutti", "vi butterei fuori dalla finestra", "ti appiccicherei al muro" (talvolta pronunciate in dialetto). Pur non sembrando "politicamente corrette", si tratta di evidenti "frasi al vento", di sfoghi verbali ovvero di espressioni colorite, come dimostra il fatto incontrovertibile che nulla di tutto ciò è mai accaduto per davvero. Quando tali parole (come capita nei processi per PMS) vengono estrapolate da una videoregistrazione, decontestualizzate, interpretate e drammatizzate, finiscono con l'assumere nelle indagini giudiziarie una gravità assoluta, paradossale e totalmente surreale".*

Ci sembrano riflessioni importanti e degne di nota, dietro le quali avvertiamo il tentativo di comprendere il fenomeno depurandolo dalle "impressioni" e dalle suggestioni. È chiaro che, al di là della inopportunità delle frasi - ci sarebbe da discutere sull'aspetto non verbale o paraverbale che le accompagna - ciò non vale per le aggressioni fisiche, anche violente, che le immagini rilevano e che, comunque sono anch'esse da inquadrare nella loro reale dimensione.

Quel che appare certo è che ogni scuola è chiamata ad attrezzarsi in capo alla responsabilità che ciascuno deve riconoscersi, perché ciò che succede nella scuola, in qualunque angolo di essa e da parte di chiunque, interessa tutti e coinvolge tutti. Davanti a fatti così riprovevoli nessuno può sentirsi o dirsi assolto. Altro aspetto su cui, comunque, la scuola deve interrogarsi su che tipo di relazione, collaborazione e cooperazione lega il personale, perché nessuno finisca col sentirsi isolato.

Nella recente relazione in Parlamento, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Filomena Albano ha ricordato che *"la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ha*

*trasformato bambini e ragazzi da oggetto di protezione a soggetti titolari di diritti, ponendo le basi per un cambiamento nella relazione tra generazioni” e che “ciò però non può significare - come talora accade - che i genitori, la comunità e le istituzioni, senza assumersi le loro responsabilità, rinunciano al loro ruolo di guida nei confronti dei più piccoli”.*

La responsabilità, dunque, è l'irrinunciabile parola chiave che deve permeare il progetto relazionale che la scuola deve sapere e voler perseguire per tutti e per ciascun alunno. Il che comporta l'obbligo di *“ascoltare”* i bisogni dei bambini e dei ragazzi ma senza rinunciare all'esercizio del proprio ruolo di *“grandi”* consapevoli e responsabili. Non può esistere vera relazione al di fuori del rispetto per l'altro, al di fuori di un'accoglienza che non identifichi un momento particolare dell'incontro, ma che lo permei e lo sostenga ininterrottamente.

Il numero si apre con il contributo di **Anna Armone** su *“La natura giuridica e la funzione del servizio di istruzione e formazione”*, nel quale analizza la specificità del servizio scolastico, che la legge Bassanini ha immesso nel sistema riformato delle autonomie conferendole una soglia di agibilità propria e che si dimensiona su due esigenze - pianificazione come soggetto scuola e concertazione con il territorio e le sue componenti - intercettando la dimensione della funzione sociale, come richiamato da tutte le Costituzioni europee.

**Giacomo Mondelli** propone *“La progettazione curricolare nel PTOF: riflessioni e considerazioni preliminari”* approfondendo l'importanza che nella scuola, tra gli insegnanti e con il concorso e la guida del dirigente scolastico, si sviluppi, prima, e si persegua, poi, la cultura del curricolo che, passa, in primo luogo, attraverso la progressiva ma sempre più diffusa consapevolezza della notevole diversità esistente tra *“curricolo”* (di istituto, da costruire autonomamente in ogni istituzione scolastica anche se sulla base educativa, culturale e formativa unitaria proposta dalle Indicazioni Nazionali/Linee Guida) e *“programma”* (nazionale, prescrittivo in ogni sua parte e, perciò, semplicemente da attuare).

Legato agli studi sulla leadership, il termine followership definisce la capacità da parte seguaci di accompagnare i propri capi esercitando un legame di stretta e cieca obbedienza nei loro confronti.

**Michela Lella** riprende il concetto in *“Lo sviluppo della followership nella scuola”* e lo riporta il nell'alveo della psicologia sociale e, in particolare, in ambito organizzativo, dove i followers sono rappresentati da quei lavoratori che manifestano la volontà di cooperare in modo che si realizzi la mission dell'organizzazione attraverso l'attestazione di un alto grado di coinvolgimento nel lavoro di squadra. Da qui una interessante suggestione per il leader istituzionale.

A seguire **Damiano Verda** che, in *“Media Education”* focalizza l'attenzione sulla tecnologia e sull'educazione al suo uso come strumento di mediazione didattica. La riflessione si avvia dall'affermazione di Karl Popper che tutta la vita è risolvere problemi, per soffermarsi sulla sua possibile ricaduta in un contesto pedagogico come quello della scuola, nel quale i percorsi di apprendimento possono essere rappresentati in forma di sequenze di problemi. Significativo, resta, comunque, che l'efficacia con cui si affrontano i problemi è strettamente legata al processo di mediazione tra alunno e insegnante, tanto nei confronti della realtà (per *interpretarla*) quanto l'uno verso l'altro (per *interpretare*, ciascuno al meglio, il proprio ruolo nel percorso di crescita).

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, il 20 maggio scorso, lo Schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, recante *“Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera c), della legge 13 luglio 2015, n. 107”*. Il provvedimento ha l'intento di cambiare radicalmente l'approccio alla disabilità, con l'obiettivo di porre sempre di più al centro lo studente e le sue necessità in ambito scolastico. Sussidi, strumenti, metodologie di studio più opportune, saranno decisi, non in modo 'standard', in relazione al tipo di disabilità, ma con un Piano didattico veramente individualizzato che guarderà alle caratteristiche del singolo

studente. **Filippo Sturaro** ne fa una attenta disamina in: *“Inclusione scolastica degli studenti con disabilità”*.

Pur se il tempo degli scrutini si è concluso, si pone come importante momento di riflessione il contributo di **Silvia Giannone** su *“La valutazione degli alunni. Scrutini e Consiglio di classe: possibili vizi di delibera”*, che riflette sull'intero processo sottostante avendo sullo sfondo la sentenza n. 166/2018 del TAR di Trento, emessa in conseguenza del ricorso di genitori per la mancata ammissione del loro figlio alla quarta classe del liceo scientifico frequentato a causa di gravi insufficienze in due materie di indirizzo e di alcune lacune ritenute dai docenti impossibili da colmare con lo studio personale durante i mesi estivi né con interventi didattici promossi dallo stesso istituto.

Si rifà all'ultima indagine dell'ISTAT sul benessere equo e sostenibile (Bes), pubblicata a fine 2018, il contributo di **Ada Maurizio**, *“L'istruzione e la formazione: indicatori del benessere”*, Il quadro offerto dall'indagine pone l'istruzione e la formazione al secondo posto in ordine d'importanza tra le variabili che definiscono il benessere, subito dopo l'importanza prioritaria riconosciuta alla buona salute e agli stili di vita. Il ruolo attribuito all'istruzione risulta particolarmente significativo e in aumento rispetto agli altri domini. Al fine di verificare quanto l'istruzione e la formazione contribuiscano al benessere di un Paese come l'Italia, il contributo propone anche il Rapporto Excelsior, presentato a Roma a fine marzo 2019. Mettendo insieme i dati delle due indagini, il risultato è che la qualità dell'istruzione e della formazione è la condizione necessaria affinché si costruiscano profili qualificati ed è la garanzia per lo sviluppo di competenze necessarie per l'occupazione.

A seguire **Filippo Sturaro** analizza il D.P.C.M. n. 47 del 4 aprile 2019 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 133 dell'8 giugno 2019 con il quale sono stati stabiliti i nuovi assetti organizzativi del Miur, in *“La nuova riorganizzazione del MIUR”*.

Come già nel numero di giugno, **Aldo Domenico Ficara** focalizza l'attenzione sull'intricata e complessa vicenda del concorso per dirigente scolastico, ormai concluso per quanto riguarda le fasi previste, ma ancora ostaggio di ricorsi che, presenti fin dal primo momento, si sono viepiù appesantiti nell'arco del suo evolvere da una fase all'altra. Il contributo propone una attenta e significativa *“Storia dei ricorsi negli ultimi concorsi per Dirigenti Scolastici”*, con uno sguardo che dall'attuale si posta al concorso del 2011 per andare a quello del 2004, addentrandosi anche in particolari sconcertanti.

Sulla scia del precedente articolo, *“Il coraggio di ripensare la scuola”* (numero 6 di Dirigere), ispirato dalla lettura del Quaderno di TreLLE n. 15, **Viviana Rossi** propone il primo di tre articoli elaborati per approfondirne le tematiche e le proposte emerse per il miglioramento qualitativo del nostro sistema scolastico, proposte che derivano dallo studio delle migliori esperienze italiane e internazionali, dai dati dei più qualificati centri di ricerca europei e italiani (in particolare OCSE, EUROSTAT, ISTAT...); dai più importanti esperti italiani ed europei; da una visione della scuola a 360°. Nell'articolo di questo numero, *“La scuola per tutti non deve limitarsi ad istruire”*, si puntualizza la necessità che la scuola debba anche educare ai diritti e ai doveri, alla libertà e al rispetto delle regole, formare al lavoro sia intellettuale che operativo per preparare i giovani a vivere nel XXI secolo. Alla luce di questi profili, si può affermare che la scuola italiana assolva al suo compito in modo adeguato e sia in grado di far fronte alla sfida del lavoro nei prossimi anni?

Per La Scuola in Europa, **Mario Di Mauro** rivolge la sua attenzione ad una piccola realtà europea, grande più o meno come una delle nostre province minori, *“Il Lussemburgo, il paese, la città, la scuola ...”*, quindi una realtà in cui il sociale si trova a sperimentarsi insieme e simultaneamente a ciò che definiamo *“locale”* e *“globale”*. Il contributo si sofferma sullo studio del 2018 *“Teaching for Global Competence in a Rapidly Changing world”*. Particolarmente interessante è la riflessione che

ne deriva sul concetto di competenza globale. Il Lussemburgo si rivela essere ottimo terreno di coltura per imparare a leggere il “globale”.

Per Psicologia della Gestione, **Vittorio Venuti** riflette su *“I voti nella scuola primaria, croce e delizia!?”* evidenziandone l’incongruenza con i bisogni degli scolari che si muovono secondo linee di sviluppo ancora in via di definizione e, quindi, non necessariamente e non sempre in linea con l’idea di sviluppo medio che possono averne gli insegnanti. L’attribuzione dei voti, seppure riscontra felicemente le situazioni di bambini più pronti a comprendere e ad allinearsi alle aspettative, rischia di essere mortificante per quelli che, almeno al momento, stentano a rispondere alle richieste in maniera anche solo un po’ soddisfacente. **X**